
Medio Oriente: Oweis (Unicef), testimonianza da Gaza. “L’unica speranza di sopravvivenza è il cessate il fuoco”

“All'ospedale di Al-Aqsa ho incontrato Abdel Rahman, 10 anni, ferito a una gamba durante un attacco aereo. La sua gamba non è mai guarita e, dopo aver consultato i medici, gli è stato diagnosticato un cancro alle ossa. Sua madre Samar mi ha detto con voce rotta: ‘Vorrei che mio figlio morisse e non soffrisse come sta facendo ora. Riesci a credere che lo desidero ora?’”.

Prosegue così il racconto dalla Striscia di Gaza del Communication Officer dell'Unicef, Salim Oweis. “Un bambino affetto da una malattia nella Striscia di Gaza è stato condannato a una morte lenta perché non può ricevere le cure di cui ha bisogno, ed è improbabile che sopravviva abbastanza a lungo per uscirne. La loro unica speranza di sopravvivenza è il cessate il fuoco. I bambini di Gaza si aggrappano ancora alla convinzione che questo giorno arriverà, e l'Unicef condivide questa speranza. Raggiungere un cessate il fuoco è ancora possibile, è più che mai necessario e molto atteso, e tutti devono fare tutto ciò che è in loro potere per sostenerlo”. Ancora una vicenda toccante: “Ho incontrato Yahya, un bambino di 8 mesi. Quattro giorni e diversi tentativi più tardi, dopo un lungo e pericoloso viaggio insieme, attraverso i check point militari nel nord della Striscia di Gaza, Yahya ha incontrato suo padre, Zakaria, per la prima volta. Il piccolo Yahya è nato all'ospedale Kamal Adwan il 27 novembre 2023. Il bambino è nato prematuro ed è stato trasferito all'ospedale di Shifaa per le cure mediche neonatali. Poco dopo, un'operazione militare ha avuto luogo intorno all'ospedale di Shifaa e il bambino è stato evacuato all'ospedale Al-Aqsa di Deir al-Balah, nel centro della Striscia di Gaza. Ma i suoi genitori sono stati costretti a rimanere nel nord. Una volta guarito, Yahya è stato affidato a un centro di accoglienza temporaneo e tenuto al sicuro grazie al sostegno dell'Unicef e dei partner, che sono riusciti a rimanere in contatto con la sua famiglia. Infine, è arrivato il momento di riunirlo con la madre e il padre, che hanno dovuto sopportare mesi di incertezza e paura prima di poterlo stringere tra le braccia”. Il successo della missione, che ha coinvolto sette bambini di quattro famiglie, ha rappresentato “un raro momento di gioia in un ambiente altrimenti desolato. Ma non è stata priva di complessità. Alla nostra missione è stato negato l'accesso già tre volte, nonostante il pre coordinamento e le approvazioni iniziali. Solo due settimane prima, un'altra auto dell'Unicef in missione di riunificazione era stata colpita da tre proiettili, mentre aspettava in un punto di detenzione sulla strada per il nord. Ma la nostra piccola vittoria - vedere Zakaria piangere di gioia e di sollievo - è il motivo per cui persistiamo nonostante le numerose sfide”.

Gianni Borsa